

Toni Fontana

Cattive notizie dal fronte degli ostaggi. Il timore che il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta abbia aperto una nuova fase nell'offensiva terroristica contro gli occidentali in Iraq ha trovato conferma ieri. Un commando, anche in questo caso formato da un considerevole numero di uomini in armi (erano 11), è penetrato all'alba in una villetta nel quartiere di Al Mansour sequestrando due americani ed un britannico. Nelle stesse ore i terroristi che hanno rapito i due giornalisti francesi hanno fatto sapere che gli ostaggi saranno «processati nei prossimi giorni». In serata a Samarra, nel triangolo sunnita a nord di Baghdad, è stato trovato un corpo decomposto, forse di un occidentale.

Il blitz avvenuto a Baghdad, così come era accaduto il 7 settembre, è stato tecnicamente e militarmente perfetto. I tre uomini si erano appena svegliati e stavano attivando un generatore. In pochi istanti il commando ha occupato la palazzina e prelevato gli ostaggi. Poi sono fuggiti a bordo di pulmini senza lasciare alcuna traccia. Dopo alcune ore l'ambasciata Usa ha confermato che i due americani sequestrati sono Jack Hensley ed Eugene Armstrong, entrambi alle dipendenze della Gscs, un'importante impresa di costruzioni e servizi che, per conto del Pentagono, ha realizzato anche basi ed infrastrutture militari in Iraq e nei paesi del Golfo. L'ambasciata britannica ha confermato il terzo sequestro, ma non ha rivelato il nome del rapito.

I tre avevano affittato un elegante palazzina nel quartiere di Mansour, un tempo ricco ed elegante borgo di Baghdad. Caos e violenze hanno spinto alla fuga all'estero molti residenti iracheni che hanno affittato le loro ville a «contractors» stranieri assunti dalle imprese impegnate nella ricostruzione. I tre rapiti si trovavano in Iraq da otto mesi. Le fonti ufficiali non hanno specificato qual'è la loro mansione nell'impresa.

Il nuovo sequestro, eguale nelle modalità a quello delle due italiane, è avvenuto in una delle zone più esclusive della capitale; il quartiere Al Mansour, come quello di Karrada dove vi è la sede delle Ong italiane, pur non essendo «blindati» come la zona verde, sono considerati i più sicuri della capitale. Anche la palazzina degli americani era sorvegliata da alcune guardie, ma i terroristi erano tanti e bene armati e non hanno incontrato resi-

Naomi Klein: le italiane sono state catturate da agenti della polizia segreta e da spie occidentali



# I servizi segreti Usa prevedono guerra civile in Iraq

Il rapporto consegnato alla Casa Bianca ma il presidente preferisce minimizzare: colpa di pochi nostalgici di Saddam

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nella migliore delle ipotesi continuerà a regnare il caos, nella peggiore scoppierà una guerra civile. Queste le previsioni dei servizi segreti americani sulla situazione in Iraq entro la fine del 2005. Scenari completamente diversi da quelli sbandierati da George W. Bush a ogni tappa della campagna elettorale. Il New York Times, citando fonti governative che hanno parlato sotto anonimato, pubblica il contenuto di un rapporto strettamente riservato che il National Intelligence Council ha preparato per il presidente. «Definire il documento pessimistico sarebbe un eufemismo», ha commentato un funzionario.

Nelle 50 pagine del rapporto vengono approfondite valutazioni già contenute in un'analisi che i servizi d'intelligence avevano consegnato alla Casa Bianca nel gennaio del 2003, circa due mesi prima dello scoppio del conflitto, dove in sostanza si metteva in guardia che esportare la democrazia in Iraq sarebbe stato un processo lungo, estremamente difficile e irto d'incognite. È interessante notare che le ultime stime sono basate su informazioni precedenti all'occupazione americana, quando ancora la situazione non era degenerata nei quotidiani, sanguinosi scontri con la resistenza irachena e nei bombardamenti sulla popolazione civile.

Il documento venne approvato da John McLaughlin, facente funzione di direttore della Cia dopo le dimissioni di George Tenet. Non risulta che il

presidente Bush abbia mai letto la versione integrale, ma senz'altro nel luglio scorso fu informato del contenuto dai suoi collaboratori, anche se è impossibile trovarne traccia nelle sue dichiarazioni. «In Iraq ogni giorno facciamo progressi», ha assicurato dal palco della convention repubblicana di

New York, e così va ripetendo a ogni comizio e ogni volta che gli se ne presenta l'occasione. Anche il segretario di Stato, Colin Powell, ha avuto la faccia di sostenere di fronte alle telecamere nell'ultima puntata di Meet the Press che - seppur lentamente - la situazione in Iraq migliora, e le cose

andrebbero ancora meglio se non fosse per «un manipolo di individui legati al vecchio regime di Saddam Hussein». Questo nonostante già ai primi di settembre una nota del comando militare di stanza a Baghdad avvertisse che non era più possibile garantire la sicurezza attorno al perimetro della

cosiddetta zona verde, la cittadella blindata in cui si trovano le sedi del governo provvisorio iracheno, dell'ambasciata americana e di quella britannica. Il motivo è semplicissimo: non ci sono abbastanza soldati.

Scott McClellan, il portavoce della Casa Bianca, guardandosi bene dal

lo smentirle, ha liquidato con sufficienza le indiscrezioni trapelate sul rapporto dei servizi: «Sappiamo bene che sull'Iraq ci sono sempre stati pessimisti a oltranza, ma ogni volta la leadership e il popolo iracheno hanno dimostrato che avevano torto, perché sono determinati verso un futuro di

pace e di libertà». Lo sfidante democratico John Kerry ha replicato: «Come si fa a pensare che il presidente sia in buona fede quando parla di libere elezioni in Iraq a gennaio? Sappiamo che chi dovrebbe organizzare la chiamata alle urne ha manifestato chiaramente la necessità di avere più tempo, come si fa a votare quando non esistono le condizioni minime di sicurezza? Come si farà a votare in posti come Falluja, Ramadi e Najaf?».

La polemica divampa non solo dal fronte dell'opposizione democratica: ieri la commissione Esteri del Senato, esaminando la richiesta avanzata dal dipartimento di Stato per stornare il 20% degli stanziamenti destinati alla ricostruzione per incrementare la sicurezza, ha registrato interventi durissimi contro l'amministrazione Bush. «Le cifre che ci avete presentato sono penose, più che imbarazzanti, addirittura pericolose», ha tuonato il senatore Chuck Hagel, un repubblicano del Nebraska, riferendosi al fatto che sino a oggi 18,4 miliardi di dollari stanziati lo scorso anno dal Congresso solo il 6% è stato effettivamente speso per la ricostruzione. Ha rincarato la dose il presidente della commissione, il senatore repubblicano Richard Lugar: «Prima della guerra abbiamo ascoltato esponenti dell'amministrazione cieca e ottimista. Qualcuno si aspettava che le nostre truppe avrebbero balato per le strade, accolte a braccia aperte dagli iracheni. Ora è evidente che si trattava di sciocchezze e lascia a bocca aperta la mancanza di pianificazione con cui ci siamo gettati in questa impresa».

Il presidente sfugge ad un attentato. Stava per atterrare a Gardez dove avrebbe dovuto tenere un comizio elettorale. I talebani rivendicano

## Afghanistan, razzo sfiora l'elicottero con Karzai



La nube di polvere sollevata dall'esplosione del razzo

**KABUL** Un razzo è stato lanciato ieri mattina contro l'elicottero che stava trasportando il presidente Hamid Karzai per un tour elettorale a Gardez, nel sud-est del paese. Il proiettile ha mancato di poco il bersaglio.

Dopo la rivolta dei giorni scorsi a Herat, la situazione appare estremamente tesa in tutto l'Afghanistan e per cercare di migliorare le condizioni di sicurezza in vista delle elezioni presidenziali del 9 ottobre, il Pentagono sta progettando l'invio di nuove truppe. Un migliaio di militari dovrebbero aggiungersi ai circa 18 mila uomini della coalizione -americani e di paesi della Nato- già dislocati nel paese per fronteggiare gli attacchi dei talebani e dei terroristi di Al Qaeda, il cui scopo dichiarato è di boicottare il voto.

Il fallito attentato di ieri matti-

na è stato compiuto proprio mentre l'elicottero del presidente, un grosso Chinook americano, stava atterrando nella base aerea di Gardez. Il pilota ha ripreso subito quota, Karzai è rientrato a Kabul e la visita a Gardez è stata annullata. Testimoni hanno riferito che il razzo è passato a breve distanza dal Chinook ed è caduto a 500 metri dal punto in cui si era radunata una folla di sostenitori di Karzai, ai quali il presidente doveva fare un discorso. I talebani hanno immediatamente rivendicato l'attentato: un portavoce del movimento, Mullah Abdur Rauf, si è messo in contatto con l'agenzia britannica Reuters ed ha affermato che contro l'elicottero di Karzai è stato lanciato un razzo teleguidato. «C'era poco tempo - ha detto - e abbiamo potuto lanciare un solo razzo».

Il 5 settembre dello scorso an-

no Karzai era sfuggito miracolosamente ad un tentativo di assassinio nella città di Kandahar. Da allora le misure di sicurezza intorno al presidente afgano sono state considerevolmente rinforzate, ma con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali gli attacchi contro obiettivi governativi si sono intensificati in tutto l'Afghanistan, causando decine di vittime non solo fra militari e funzionari afgani ma anche fra i civili, in particolare tra i collaboratori di organizzazioni umanitarie internazionali.

A rendere precaria la situazione è soprattutto lo scarso controllo che il governo di Karzai, insediato dagli americani dopo la sconfitta del regime dei talebani alla fine del 2001, riesce ad esercitare sul territorio, dominato in larga parte da ex signori della guerra, ed esposto agli attacchi dei ribelli.

## RAPITE due italiane di pace

I tre sono dipendenti di una ditta Usa che ha lavorato per il Pentagono  
Il commando composto da 11 uomini  
Analogie con il sequestro delle volontarie



L'Esercito islamico emetterà «una sentenza» nei prossimi giorni  
In un video l'esecuzione di tre autisti  
Trovato un corpo a Samarra

# Baghdad, rapiti due americani e un inglese

Il blitz simile a quello per le due Simone. I sequestratori dei francesi annunciano un «processo»



Un soldato americano di pattuglia alla periferia di Baghdad

Foto di Hussein Malla/Ala

### le iniziative per le due volontarie

#### «Scappate...»: i disegni dei bimbi per le pacifiste Domani corteo: arriveremo fino a Palazzo Chigi

**ROMA** Simona e Simona che scappano verso la libertà, che corrono in un prato di margherite. I bambini delle scuole elementari di Rimini, la città in cui è nata Simona Pari, le hanno disegnate così, nel loro primo giorno di scuola. «Guarda bene il disegno. Ti voglio bene tanto, cerca di scappare», scrive Rossella, della 3/a B. «Liberate quelle povere ragazze che volevano solo per far del bene ai

bambini ammalati», ha chiesto Nicolò, della 4/a B, e la sua compagna Eleonora, sotto un mazzo di fiori coloratissimi, ha ribadito: «Una margherita ha il diritto di crescere senza ostacoli, non intralciate la loro vita». Alla Casa delle Donne, che sta raccogliendo i messaggi e i disegni, la mamma di Simona Pari ha risposto con un biglietto di ringraziamento: «Aspettando Simona e Simona insieme

ai loro Amici del paese che amano e che le ama. Grazie a tutte. Donatella». Continuano intanto in tutta Italia le fiaccolate. Ieri la manifestazione più importante è stata quella, sotto la pioggia, di Bologna, indetta da «Un ponte per...». Domani sera fiaccolata a Norcia e sit-in a Cagliari, e infine corteo a Roma organizzato da varie sigle, tra cui Social Forum, Cobas, disobbedienti, più Rc. Tra le tematiche del corteo anche il dissenso contro il governo, e per questo gli organizzatori vorrebbero arrivare fino a Palazzo Chigi. Si è infine risolto il caso delle gigantografie delle due ragazze, rubate lunedì davanti alla sede della Provincia di Roma. I carabinieri le hanno recuperate a Civitavecchia. Autore del furto, un ghanese di 35 anni. «L'ho prese perché mi piacevano».

### raid a Falluja

#### Gli Usa: uccisi 60 guerriglieri

**BAGHDAD** Le forze armate americane hanno annunciato ieri notte di avere lanciato un raid su Falluja, epicentro dell'insurrezione sunnita, a ovest di Baghdad.

Una sessantina di «combattenti stranieri» sarebbero stati uccisi secondo le fonti Usa, nell'attacco a sor-

presa. Altri sono riusciti a fuggire.

«L'obiettivo era un sito del terrorista Abu Mussab al Zarqawi», si precisa in un comunicato militare. Secondo il testo l'attacco è stato lanciato sulla base di informazioni riguardanti «la presenza di terroristi, combattenti stranieri e armi destinate a essere utilizzate contro la forza multinazionale».

Intanto non si ferma lo stillicidio di morti americani. Tre marines americani sono stati uccisi durante un attacco condotto da ribelli nella provincia di al Anbar, nell'Iraq occidentale.

stenza.

Da ieri insomma i sequestri «anormali» sono diventati la norma in una Baghdad che appare la capitale di un paese in preda all'anarchia. Anche la vicenda dei reporter francesi, che pareva risolta, si sta invece ingarbugliando. Ieri infatti si è nuovamente fatto vivo l'Esercito islamico in Iraq che ha nelle mani Chesnot e Malbrunot e, si ritiene, abbia ucciso Enzo Baldoni. I terroristi annunciano che «nei prossimi giorni» si riunirà il «tribunale islamico» che «emetterà una sentenza». Nel messaggio non vengono specificate le accuse che vengono mosse ai due reporter, ma martedì scorso lo stesso gruppo terroristico si era fatto vivo, ancora una

volta sul Internet, accusando la Francia di aver assunto nel recente passato un «atteggiamento criminale» nei confronti dei musulmani. L'industria dei sequestri è insomma in piena attività in Iraq. Un camionista giordano è stato liberato, mentre uno siriano è stato rapito. I terroristi del gruppo Ansar Al-Sunna, responsabile del massacro di 12 immigrati nepalesi, hanno anche diffuso un video nel quale di vede la «confessione» di tre autisti, che parlano arabo ma non dichiarano la loro nazionalità, e successivamente la loro esecuzione a colpi mitra. Mercoledì, a sud di Baghdad, erano stati trovati tre corpi decapitati. Forse, ma su questo non vi sono conferme, si tratta dei tre camionisti assassinati davanti alla telecamera.

Da segnalare infine due opposte dichiarazioni sul caso delle due volontarie italiane. Sul quotidiano britannico «The Guardian» la scrittrice Naomi Klein e Jeremy Scahill ripropongono la tesi del sequestro ad opera di un non meglio precisato «servizio segreto occidentale» in combutta con reduci della Mukhabarat, la famigerata polizia segreta di Saddam. Uno dei leader curdi, Jalal Talabani ha invece detto ieri che le due italiane sono state nascoste dapprima ad Abu Ghraib e quindi a Falluja. Talabani si dice «molto ottimista» su una positiva conclusione della vicenda.